

Il Papa: troppe le donne incinte licenziate

Francesco agli imprenditori cattolici: la sfida di oggi è tutelare sia il diritto all'occupazione che alla maternità



L'armonia
I dipendenti
sono la
risorsa più
preziosa di
un'impresa
ed è
decisivo
avere una
speciale
attenzione
per la loro
vita
lavorativa e
soprattutto
favorire
l'armonia
tra lavoro e
famiglia

I giovani
Credo che
il mio...

CITTÀ DEL VATICANO «È decisivo avere una speciale attenzione per la qualità della vita lavorativa dei dipendenti, che sono la risorsa più preziosa di un'impresa: in particolare, bisogna favorire l'armonizzazione tra lavoro e famiglia», dice il Papa agli imprenditori cattolici. «Penso in modo particolare alle lavoratrici: la sfida è tutelare al tempo stesso sia il loro diritto a un lavoro pienamente riconosciuto sia la loro vocazione alla maternità e alla presenza in famiglia». Ed è a questo punto che Francesco, nell'aula Paolo VI, alza lo sguardo dal testo scritto e come sempre, a braccio, dice la cosa più interessante: «Quante volte, quante volte abbiamo sentito che una donna va dal capo e dice: "Devo dirle che sono incinta". E lui: "Dalla fine del mese non lavori più!"».

Licenziate perché incinte. La denuncia del Papa, proprio nel luogo dove una settimana fa si è chiuso il Sinodo sulla famiglia, si accompagna a una raccomandazione alle imprese e a tutta la società: «La donna deve essere custodita, aiutata in questo doppio lavoro: il diritto di lavorare e il diritto della maternità». La relazione finale approvata dai 270 padri sinodali, del resto, lo aveva spiegato: «In numerosi contesti, ancora oggi, essere donna suscita discriminazione: il dono stesso della maternità è penalizzato anziché valorizzato». Nel testo, tra l'altro, si richiamava la «responsabilità dello Stato» nel «creare le condizioni legislative e di lavoro» per aiutare in particolare i giovani a «fondare una famiglia». E ce n'era anche per gli uomini: «Il crescente impiego lavorativo della donna fuori casa non ha trovato adeguata compensazione in un maggior impegno dell'uomo nell'ambito domestico».

Non è la prima volta che il Papa interviene a difesa dei diritti delle donne, in particolare nel lavoro. Alla fine di aprile, durante la catechesi in piazza San Pietro, aveva esclamato: «Bisogna sostenere con decisione il diritto all'uguale retribuzione per uguale lavoro. Per-
ché si dà per scontato che le donne debbano guadagnare meno degli uomini? No! Hanno gli stessi diritti. La disparità è un puro scandalo!». A metà agosto, in udienza, ha parlato della «pericolosa tendenza a considerare la famiglia un peso, una passività per la produttività del lavoro». Per questo la famiglia «è il grande banco di prova», secondo Francesco: «Quando l'organizzazione del lavoro la tiene in ostaggio, o addirittura ne ostacola il cammino, allora siamo sicuri che la società umana ha incominciato a lavorare contro se stessa».

Leri, parlando all'Unione cristiana imprenditori dirigenti, il pontefice ha detto che «non basta fare un po' di beneficenza» ed è tornato sulla necessità di «orientare l'attività economica in senso evangelico». Economia e impresa «hanno bisogno di un'etica» che «ponga al centro la persona e la comunità». La stessa impresa «è un bene di interesse comune», ha aggiunto: «Per quanto sia un bene di proprietà e a gestione privata, per il semplice fatto che persegue obiettivi di interesse e di rilievo generale, quali lo sviluppo economico, l'innovazione e l'occupazione, andrebbe tutelata in quanto bene in sé». Una tutela cui sono chiamate in primo luogo le istituzioni, oltre a «imprenditori, economisti, agenzie finanziarie e bancarie». L'ultimo appello di Bergoglio è per i ragazzi: «Credo che il 40 per cento dei giovani qui oggi siano senza lavoro. In un Paese vicino, il 47, in un altro il 50... Pensate ai giovani, ma siate creativi nel creare opportunità di lavoro, perché chi non ha lavoro non solo non porta il pane a casa ma perde la dignità!».

L'incontro
● Il Papa ha parlato del tema delle donne lavoratrici in un incontro con l'Ucid, l'Unione cristiana imprenditori dirigenti
● Nata nel 1947, l'Ucid accoglie quanti «con ruolo di responsabilità, intendono impegnarsi a testimoniare con coerenza il messaggio evangelico e la dottrina sociale della Chiesa»
Gian Guido Vecchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA